

23

Come accennai in addietro, chiarissimo collega, nel progetto che vi presento ho avuto di mira di acchiudere le idee più fondamentali.

Lo svolgerle a tenore dei bisogni o dei più particolari desiderj suggeriti dalla scienza e dalla esperienza, e nei diversi rapporti colle rappresentanze e colle autorità, sarà il compito di un regolamento.

Torno a dire che non ci tengo per nulla: però mi fu cara occasione per intrattenermi alcun poco con voi, per cui ripeto di nutrire sentimenti della maggiore stima.

Sto in attenzione di leggere i vostri pensamenti intorno la questione della responsabilità parziale dei pazzi, che già, come ebbi a ricordare, dichiaraste erronea. E chi sa, che, permettendole voi, non mi decida poi anch'io a scrivervi alcuna cosa sui relativi pensamenti miei.

Conservatevi sano: continuate ad onorarmi della vostra benevolenza.

---

DELLA PSEUDOCROMESTESIA -- Lettera del dottor A. BERTI, medico primario e professore di medicina mentale nell'Ospitale di Venezia, al dottor Verga.

Mio carissimo amico;

V'è mai localo osservare, se qualcuno conduce seco uno straniero in una onesta brigatella d'amici con cui sogniate passare la sera, la curiosità, che si desta, e il desiderio commune di sapere chi egli sia, d'onde venga, quali titoli possenga alla vostra stima e alla vostra venerazione? — Ebbene, questo sentimento io lo provo ogni qual volta vegga sui giornali nostri, che sono, dopo tutto, li amici con cui per molte ore converso, riportato un qualche articolo dai giornali stranieri, dove sia fatto cenno di un nuovo morbo e riferito il vocabolo più o meno greco di recente coniato a significarlo, nè mi so dar pace fino

A. Berti, Della Pseudocromestesia.

in: Archivio italiano per le malattie

nerose e più particolarmente per le

alienazioni mentali (Milano) 2 1865, 22-28

a che non sapia quali titoli esso vanti alla nostra fiducia, e se veramente riveli un fatto nuovo, o null'altro sia che una parola vuota di senso. Ora questo sentimento, che mi spinse altra volta a dirigerVi uno scritto sull'*alasia locomotrice*, mi consiglia oggi d'inviarVi una breve nota sulla *pseudocromestesia*, nuovo morbo, venuto anch'esso di Francia, di cui avete letto un cenno, tratto dalla *Gazette médicale de Lyon*, nel n. 49 della *Gazzetta medica Italiana - Lombardia*, diretta con tanto senno dal vostro e mio amico cav. dott. Gaetano Strambio.

È inutile ch'io dica a voi, dovutissimo, che questo sonoro vocabolo significa *falsa sensazione di colori*, e che, come tale, potrebbe costituire una nuova malattia degli occhi, od almeno del senso visivo. Puntiglioso permettetemi ch'io modifichi alquanto la definizione dataci dal giornale straniero, e che a me pare contenga inesattezze non lievi. Già s'intende che le mie correzioni verseranno sulla forma della definizione non sulla sua essenza, la quale non potrebbe essere mutata senza commettere per parte mia un atto di mala fede.

Appellasi dunque *pseudocromestesia* quel fenomeno per cui la percezione obiettiva e subjettiva di alcune cifre numeriche, delle lettere dell'alfabeto e dei loro composti, non può avervi senza che si risvegli contemporaneamente e necessariamente nello spirito l'idea di colori speciali inerenti a ciascuna di esse. Notate che la persona affetta da tale anomalia non le vede mica colorate se sono nere, che allora il fenomeno apparterebbe alle illusioni; no; le vede nere, ma soltanto non può vederle o ridestarsene nella memoria senza immaginarsi ad un tempo che sieno tinte in varj colori. Il dott. Chabattier, che ne descrisse un caso, dice che, alla persona che lo presentava, l'*a* si faceva innanzi vestita d'un color nero assai carico, l'*e* di grigio, l'*i* di rosso, l'*o* di bianco, l'*u* di glauco; che, tra i numeri, il 5 con tutti i suoi multipli si dipingeva di vermiglio, il 7 di verde, il 9 di nero, il 2 di bianco; che la parola *domenica* per lui era bianca; il *mercoledì* rosso pallido; il *sabato* rosso vivo, il altri

di rossi scuri; che il *giugno* era molto colorato in rosso, il *luglio* in rosso cangiante, l'*agosto* in grigiastro, e tutti i mesi terminanti in *bre* in grigio terroso. Egli poi, se dimenticava a caso qualcuna di queste cifre, di queste lettere, di questi nomi, se li ricordava l'osto che gli veniva in mente il relativo colore. Quest'è il fatto in brevi parole narrato; sarà un po' più lungo il ricordarvi le varie interpretazioni di esso, e le opinioni discordi cui diede origine, malgrado che l'interpretazione sua si affacci a me semplice ed evidente. È iniano chi lo volle una anomalia della vista (notate che la vista è integra, che il soggetto si veggono del loro naturale colore, e che per sovrappiù il fenomeno si produce anche se la percezione è soggettiva); chi lo fece dipendere da uno *sconosciuto* disturbo dei centri nervosi o dell'*occhio* stesso, quantunque l'occhio non erri, e la mente appalesi in modo *chiaro* il suo errore; chi lo volle nodato ad una ambliopia congestiva, e li ocuisti vi diranno come questa vi possa entrare nel fenomeno sopra descritto, perchè io per me, non lo veggio; chi lo considerò come fenomeno opposto al *dallonismo*, ed io credo che questo sia a mille miglia dalla *pseudocromesia*, e quindi troppo diverso per poter essere opposto, perchè infatti nel primo si scambia un colore per l'altro, o qualcuno non se ne vede, nella seconda la sensazione è immutata, e la trasmutazione o l'errore succede soltanto nella percezione e non esce da quella; chi lo collocò fra il *dallonismo* e l'*astigmatismo* (1), e parmi, se non m'inganno, che a dir ciò sia dir nulla, o che almeno vi facciano contro le stesse stravaccenate ragioni; chi infine lo lenne in conto, e con più ragione, di fenomeno puramente psichico, appoggiandosi al fatto

(1) Ignoro se io, colla parola *astigmatismo*, ch'è il perduto parallelismo degli assi ottici, esprima acconciamente la frase del testo, che

dice: « quello stato particolare della vista per cui quelli, che vi hanno « soggetti, non possono riconoscere il parallelismo degli oggetti ». Se non lo esprimessi dichiaro non intendere come, accennando li oggetti in generale, si possa favellare di un loro parallelismo.

ch'esso si produce anche soggettivamente, fuori, cioè, d'ogni sensazione visiva.

E a vero dire ch'esso sia fenomeno solamente psichico non è difficile il convincersene:

1.° Perché il fenomeno visivo si compie in modo normale e dà i consueti risultamenti;

2.° Perché non v'ha retro-trasmissione spontanea di una sensazione visiva, né estrinsecazione d'una imagine intellettuale, quindi non allucinazione; né esecuzione di questi medesimi atti per provvedimento di sensazione reale, quindi non illusione;

3.° Perché il fenomeno si ripete, anche se soggettivo, per spontanea o provocata opera della memoria.

Queste tre ragioni escludono dunque tutte le ipotesi basate sull'intervento del senso non solo, ma anche sul duplice intervento del senso e dell'intelletto, e lasciano superstita quella soltanto, che lo vuole appoggiato interamente sull'ultimo. E infatti per me esso consiste in una accidentale e non necessaria, ma pur tenace associazione d'idee, per cui ogni numero ed ogni lettera risveglia l'idea d'un colore, né più né meno che soglia accadere per opera di quei tanti ingegnosi metodi mnemonici ingegnati a ritenere e a rideciare più prontamente certi segni insignificanti per sé e disgregati, come sarebbero appunto i numeri arabi, i nomi di una serie d'imperatori o di papi, o quelli geografici. E già esempi di queste strane associazioni spontanee ne abbiamo parecchi in noi senza che valga la pena di creare una nuova infermità di esse e affibbiare loro un sesquipedale vocabolo greco.

Succederà a voi, come succede a me di frequente, che certi atti, certi gesti, certe parole risveglino costantemente, necessariamente la memoria d'un fatto, avvenuto forse nella prima vostra giovinezza, e spesso senza che possibile rinvenire il nesso, che li congiunge fra loro. E bene non è a credere che la ragione logica di quel nesso non esista; il supporre questo sarebbe lo stesso che immaginare un effetto senza cagione; invece egli

è che, quando la sensazione di un oggetto qualsiasi vi giunge al cervello, vengono con essa tutte le circostanze di tempo, di luogo, di numero, di attitudine, di relativa postura, d'esteriori apparenze, che lo accompagnavano, ma non sempre poi si conservano così legate con esso, nè così pronte a riprodursi ogni qual volta la reminiscenza lo richiami alla mente. Può dunque avvenire che il nesso riproduttivo s'istituisca da principio, non sulla circostanza principale del fatto, ma sopra una secondaria e poco avvertita; che questa, viva sulle prime nella memoria, più tardi s'illanguidisca così da andarsene quasi perduta, e che invece resti la ricordanza del nesso avvenuto, il quale viene ad essere una novella percezione associata e nel tempo medesimo indipendente da quella onde trasse l'origine. Allora sarà possibile che una circostanza risvegli la memoria d'un fatto, che non sembra in nessuna relazione con essa, mentre realmente la catena esiste, e solo v'è rotto un anello. Io, per es., quando veggio qualche vecchio lungo e sottile ricorro spesso col pensiero alla rosa, e viceversa, se veggio una rosa, mi si affaccia al pensiero l'immagine del vecchio. Da che procede l'associazione bizzarra? — Precisamente lo ignoro, ma parmi che un vecchio di quelle forme m'abbia per primo narrato, quand'era fanciullo, che i fiori della frassinella, approssimati alla rosa, le folgono immediatamente l'odore. Non ricordo poi nè chi fosse quel vecchio, nè il tempo, nè il sito dove mi diede quella istruzione, e ciò nullameno è rimasta nella mia mente la ricordanza del nesso allora accidentalmente creato fra l'immagine della rosa e quella del vecchio, e questa s'è fatta indelebile.

Probabilmente nel caso narrato dal dottor Chabacier e in altri consimili, la bizzarra associazione sarà avvenuta per una di queste circostanze più tardi dimenticate, e avrà dato principio al fenomeno. Il seguito l'avrà fatto l'imitazione, la quale è un potente ausiliario, non solo nella produzione di molti atti organici, ma eziandio in quella dei fenomeni psichici. Si; se vogliamo portare un attento esame su alcuni fatti psicologici, che accadono

in noi, vediamo che certi atti di volontà noi li compiamo perchè furono da altri o da noi stessi in altro tempo compiuti; che certe forme del pensiero divengono abituali dopo che le abbiamo prese da altri; che certi metodi mnemonici ce li facciamo pressochè all'insaputa e quasi copiando noi stessi, accortici che quel tal mezzo ci riusciva meglio di un altro a farci risovvenire di certe slegate o difficili percezioni. Dunque la persona, di cui favella il Chaballier, avvedutasi anch'essa che si rammentava più facilmente una cifra od un nome, se vi aggiungeva l'idea di un colore, avrà forse senza premeditazione creato un metodo mnemonico fondato su tale principio.

E allora, se questo è, deesi forse sognare tosto un' anomalia delle facoltà intellettuali o peggio della funzione visiva? Deesi accrescere il numero abbastanza grande delle umane infermità ed introdurre nei prospetti nosologici un nuovo vocabolo? Dio mio! quando si scorgono per tutte parti d'Europa i più dotti medici correre a caccia continua di morbi ed acuire i sensi e l'ingegno per discernere alcune sottili differenze tra forma e forma, che dieno diritto a proclamarne uno novello, non si può a meno di chiedere se Pandora abbia disgustato una seconda volta il suo vase, o se questa seconda irruzione di morbi vestiti di vocaboli greci sia essa medesima l'effetto d' un morbo intellettuale, che io, per ispirito d'imitazione, vorrei egualmente con vocabolo greco appellare *neologomania*.

P. S. Scritta questa noterella gita! l'occhio sopra un articolo dell'*Igea* (dicembre 1864) tratto dal *Courrier des sciences*, che s'intitola la *chromatopsendopsia*, credendo che si trattasse dello stesso soggetto sotto altro nome o, che Dio ne scampi, di altra novella anomalia della vista. Nulla di tutto ciò: i fatti narrati in quella nota non sono punto li stessi accennati nell'altra sulla *pseudocromestesia*, nè sono nuovi; essi sono da lungo tempo conosciuti nella scienza sotto il nome di *dalloniismo*, nè mi pare che valga la pena di rivellarne. Questo solo osservo che le voci *pseudocromestesia* e *chromatopsendopsia*, oggi tirate fuori dal gre-

Richiamate queste nozioni anatomiche, io ho sopra varj cani messo si espande nei varj attaccchi del diaframma alle coste. moscello dei nervi dorsali, decorrenti negli spazi intercostali, e al fegato. In tutti i sopradetti animali e nell'uomo nessuna rano ho mai veduto i frenici dare rami allo stomaco, alla milza loro passaggio per la fessura diaframmatica alcuni rami scor-costale e neppure coi nervi esofagei del decimo, benchè nella nicazione coi rami nervosi del plesso diaframmatico dell'inter-carnosa corrispondente, senza lasciar scorgere visibile commun-ricardo. Ogni frenico vicino al diaframma si scioglie in quattro a cinque diramazioni, le quali si disperdono liberamente nella parte i nervi frenici mandano esilissimi vasellini alle pleure e al pe- ro rami dei vasi capillari sanguigni, che decorrendo lungo diramazioni nervose, e riego che talvolta furono presi per lo- tragitto nel torace sino al diaframma, non danno nè ricevono In tutti i sopranotati animali i frenici, esaminati lungo il loro con li altri nervi.

Benchè del nervo frenico si sia dottamente scritto, ho voluto an- circa il decorso, la distribuzione e la connessione del medesimo i conigli, le pecore e i cavalli, affine di risolvere alcuni dubbj ch'io intraprendere alcune ricerche ed esperienze sopra i cani,

SUL NERVO FRENICO E SULLA BOLSAGINE — *Annotazioni d'anato- mia e fisiologia comparata del Cav. professor BARTOLOMEO PANIZZA.*

---

Vostro affez. collega  
Dott. A. Bertì.

Venezia, il 19 dicembre, 1864.

co, significano esattamente il fenomeno del *daltonismo*, e che quindi potrebbero d'ora innanzi, come più proprie ad espi- merito, essere sostituite a questa, unico modo, a mio credere di trarre un tenue partito da un errore di scientifica osservazione.